



Il Sentiero iero Francescano

PERIODICO DI FRANCESCANESIMO UMBRO-MARCHIGIANO
DIFFUSIONE GRATUITA

Anno XIII - Numero 50

ISSN 2284-2551

IL FRANCESCANESIMO
AL FEMMINILE
NELLE MARCHE



2023-2026:
ricorrenze a
800 anni



**DANTE CON UN SAIO
SUL LETTO DI MORTE**





Il Sentiero Francese ISSN 2284-2551

Periodico di francescanesimo umbro-marchigiano
Registrazione Ufficio Periodici n. 52 del 28/10/2010
presso il Tribunale di Perugia - Rivista telematica presente
su www.sentierofrancescano.it - Sede redazione: Via
della Fornace 11, Maiolati Spontini (AN) - 0731-704450
sentiero@sentierofrancescano.it

PROPRIETARIO:



Abaco Società Cooperativa,
Via G. Leti, n. 82 - 63900 - Fermo
P. IVA 01926770445
info@abacocooperativa.it

DIRETTORE RESPONSABILE:

Diego Mecenero, Ordine dei Giornalisti Regione Marche
info@diegomecenero.it - www.diegomecenero.it

CAPO REDATTORE:

Silvia Papa

COMITATO DI REDAZIONE:

Silvia Papa, Eva Maria Mordenti, Rosita Roncaglia,
Matteo Tadolti, Andrea Marziali, Tiziana Tobaldi,
Alessandra Tomassetti, Emanuele Luciani, Rita Pannacci.

STUDIO GRAFICO
VISIBILIA

Studio Grafico Visibilia
www.studiograficovisibilia.it

ARCHIVIO FOTOGRAFICO:

Archivio della Rivista, Fotolia, Shutterstock.

© 2023 - Il Sentiero Francese

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione totale o parziale così come
la sua trasmissione sotto qualsiasi forma o con qualunque mezzo senza
previa autorizzazione scritta da parte dell'editore. L'editore è a disposi-
zione degli aventi diritto tutelati dalla legge per eventuali e comunque
non volute omissioni o imprecisioni nell'indicazione delle fonti biblio-
grafiche o fotografiche.



VISITACI SU FACEBOOK:
Il Sentiero Francese

← In copertina: Francesco Coppola Castaldo, *Francesco d'Assisi
predica agli uccelli, 1878, Uden (Olanda).*

COLLABORIAMO CON:





Benvenute e Benvenuti!

di **Diego Mecenero** *



Gentilissimi lettori, vi do il benvenuto in questo nuovo numero della nostra Rivista, dedicato al sempre affascinante mondo del francescanesimo. In quest'edizione vi invitiamo a un viaggio attraverso argomenti importanti e significativi. Esploreremo l'arrivo dei Cappuccini a Fermo, un segno di continua crescita e spiritualità. Daremo notizia degli anniversari di 800 anni francescani che ci aspettano dal 2023 al 2026, un'occasione per riflettere sulla profonda eredità di San Francesco con particolare attenzione ai nostri territori.

Scopriremo l'immagine di Dante Alighieri col saio francescano e daremo uno sguardo al francescanesimo femminile nelle Marche al suo sorgere. Dalla musica di Cristian Carrara e il *Transitus* di Francesco alle riflessioni sulla verità e illusione tra '600 e '900, fino al Monte di Pietà di Castel Durante, c'è qualcosa in queste pagine che può toccare mente e cuore di ciascuno di noi.

Un ringraziamento va ai collaboratori, senza i quali questo viaggio non sarebbe possibile.

Buona lettura, quindi!



Una **Rivista** per ogni Stagione

Abbiamo voluto che le uscite dei numeri de *Il Sentiero Franceseano* fossero "ritmate" dalla sapiente cadenza del fluire delle stagioni.

Quattro quindi sono i numeri diffusi nell'arco dell'anno, uno per ciascuna delle stagioni, dando così modo di connotare in tal senso una serie di rubriche e argomenti che già di per sé sono connotati da una forte valenza "naturale".

Questi i principali contenuti della rivista, declinati soprattutto in **chiave umbro-marchigiana**:

- luoghi e itinerari francescani;
- cronaca francescana;
- aspetti culturali e artistici francescani;
- eventi francescani;
- tradizioni francescane legate al territorio;
- interviste a personaggi e gente comune;
- valori francescani;
- ...e molto altro.

In questo cinquantesimo numero:

Editoriale	3	Francescanesimo femminile nelle Marche	12
L'arrivo dei Cappuccini a Fermo	5	Cristian Carrara e il Transitus di Francesco	16
Al via gli anniversari di 800 anni francescani	8	Verità e illusione tra '600 e '900	23
Dante Alighieri col saio francescano	10	Il Monte di Pietà di Castel Durante	26





Il Convento di San Savino e l'arrivo dei Cappuccini a Fermo

di Riccardo Renzi *



→ Colle Vissiano, a Fermo.

Il primo insediamento dei cappuccini in Fermo fu quello presso colle Vissiano, attualmente Contrada San Bartolomeo.

L'altura ha una lunga storia: abazia benedettina prima del Mille, con proprio abate; convento di frati Cappuccini con tanto di Studio generale pari ad università, a metà 1500; fortezza del primo esercito insorgente al comando del generale Giuseppe De La Hoz, nel 1799.¹

Il monastero benedettino risalirebbe ai tempi di Gregorio Magno. Il monastero era dedicato al vescovo e martire san Savino da Spoleto.²

Nel XV secolo, essendosi esaurita la presenza benedettina, il monastero e le terre circostanti furono assegnati al capitolo della cattedrale di Fermo.³

Per mancanza di documentazione risulta assai difficile stabilire l'anno preciso di arrivo dei cappuccini presso il colle Vissiano. La maggior parte degli storici locali, compresi Catalani, Urbanelli, Santarelli e Monelli, è concorde nello stabilire il passaggio di proprietà nell'anno 1539.⁴

La data è testimoniata sia dai documenti d'Archivio, che da padre Andrea da Fermo, vissuto nel XVIII secolo. Il passaggio tra il capitolo e i cappuccini, però non fu un vero passaggio di proprietà, poiché fu a titolo gratuito e il capitolo



rimase sempre proprietario della struttura. A testimonianza di ciò vi è il rinnovo della concessione da parte del capitolo, avvenuto nel 1542.⁵ Le prove della concessione non si esauriscono qui. Essa infatti, con ogni probabilità veniva rinnovata di anno in anno, prova di ciò il fatto che i cappuccini fossero tenuti a presentarsi, durante l'ottava della festa di san Francesco, presso i canonici e riporre nelle loro mani ogni diritto, offrendo simbolicamente una libbra di cera.⁶

Inerente a questa tradizione è la notizia legata a padre Urbano da Cagli,⁷ che si era presentato dal capitolo della cattedrale proprio per farsi rinnovare il permesso di abitazione per sé e anche per i suoi fratelli.⁸

Il rito riportato, non è da considerarsi un vero e proprio atto giuridico, ma più un riconoscimento pratico dell'altrui proprietà, proprio com'era stabilito nelle Costituzioni dell'Ordine, nelle quali era prescritto al guardiano, durante l'ottava della



fešta di san Francesco, di andare a rinnovare la concessione. I cappuccini per prima cosa dovettero risanare il monastero, che stando alle testimonianze, versava in pessime condizioni, essendo abbandonato da quasi un secolo.

Il capitolo generale dei cappuccini si preoccupò allora di rimpinguare le fila dell'ordine in quel monastero, che in pochi decenni crebbe a dismisura. Alla fine di maggio del 1555, a Fermo, venne convocato il capitolo generale dell'ordine dei cappuccini da Eusebio d'Ancona, ormai al termine del suo primo triennio di generalato, in Fermo.⁹

L'evento ebbe grande risonanza. In quell'anno guardiano del convento era padre Giuseppe Antonini da Collamato. Durante la cerimonia, Eusebio d'Ancona, pur riluttante, dovette accettare il generalato per ulteriori tre anni.¹⁰

Nel primo trentennio di vita del convento di Fermo venne retto da: Ubaldo da Cagli, Girolamo da Lapedona e Felice da Lapedona.¹¹

Molti Osservanti illustri passarono per il convento di Fermo, tra questi, senza dubbio, vi fu Ludovico da Urbino,¹² che morì proprio nel medesimo convento, dove trascorse gli ultimi anni di vita.¹³

Circa un decennio più tardi, nel 1571, il convento venne scelto come luogo nel quale passare l'ultimo periodo di vita da Silvestro da Montegiorjo, uno dei primi frati della Marca a seguire la riforma.¹⁴ Tutto ciò ci è riferito da Bernardino da Colpetrazzo.¹⁵ Tutti questi riferimenti sono un chiaro indice dell'importanza che il convento di Fermo assunse nel corso del Cinquecento.

A tutto ciò va aggiunto che il convento fu anche un luogo di formazione centrale per i cappuccini della Marca. Con certezza si sa che a partire dal 1574 il commissario generale dell'ordine, Girolamo da Montefiore, e padre Silvestro da Rossano,¹⁶ insegnavano teologia presso il convento. Nel convento a partire dal 1577 insegnò anche Paolo da Napoli.¹⁷

Il titolo ufficiale di studio generale però giunse al convento fermano solo nel 1579 per volere di Girolamo da Montefiore, come è riferito da Andrea Rosini da Offida.¹⁸

Il "governo e la cura" dello studio furono affidati a padre Luca da Bologna, mentre la supervisione degli insegnamenti toccò a Salvatore da Malta.¹⁹



↑ San Savino fu vescovo di Spoleto.

Da tutti questi fatti si evince l'enorme importanza avuta dal convento fermano per tutto il Cinquecento.

NOTE

¹ C. Urbanelli, G. Santarelli, N. Monelli, I cappuccini a Fermo: storia, arte, architettura, Fermo, Fondazione Cassa di risparmio di Fermo, A. Livi, 1998, p. 16, Cfr. A. Leoni, CAMMINO LA TERRA DI MARCA. Fermo: il Colle Vissiano, il colle della storia, in Laboratorio Piceno della Dieta Mediterranea, 11/02/2018, <<http://www.laboratoriodietamediterranea.it/it/blog/cammino-la-terra-di-marca-fermo-il-colle-vissiano-il-colle-della-storia>>

² Visse e operò tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C. Operò per la conversione al cristianesimo dei pagani durante le persecuzioni anticristiane scatenate dall'imperatore Diocleziano. Predicò anche ad Assisi. Ritiratosi poi a vita eremitica, fu nominato vescovo di Spoleto. Processato e condannato a morte, subì il martirio. Secondo una leggenda devozionale, avrebbe "ridonato" la vista a un cieco mentre si trovava imprigionato, dopo aver subito l'amputazione delle mani, suscitando l'interesse del suo stesso persecutore, vittima di una grave malattia della vista. Sabino lo avrebbe incontrato, guarito e convertito, destando così le ire imperiali, tanto da essere bastonato a morte. Il nuovo Martyrologium Romanum cita al 7 dicembre: «A Spoleto in Umbria, ricordo di San Sabino, vescovo e martire.» Nel VI secolo il suo culto si era già diffuso al di fuori dell'Umbria: nei mosaici della Basilica di Sant'Apollinare Nuovo, a Ravenna, l'ultimo della processione dei



santi è appunto SCS SABINVS. Nel 954 il duca di Spoleto, Corrado, figlio del marchese Berengario d'Ivrea, per scampare a una terribile pestilenza fuggì nelle terre paterne portando con sé le reliquie di san Sabino, ritenendo così di proteggere Ivrea dall'epidemia. Secondo un'altra tradizione, all'origine della venerazione dei fedeli eporediesi sono i miracoli cagionati per l'intercessione del santo. Da allora Sabino è patrono di Ivrea. Il 7 luglio, giorno della commemorazione liturgica, l'urna contenente le reliquie viene condotta in processione lungo le vie della città. In tal data viene svolta una Fiera del cavallo, animale importantissimo per la città sin dalla dominazione dei Sallasi. San Savino (Sancto Sabino) è anche compatrono di Fermo, città dove viene festeggiato il 16 agosto. Risulta anche, però, che nell'anno 1667 papa Innocenzo X diede ordine di traslare le reliquie di Sabino, ritrovate nelle catacombe di Roma, nella chiesa parrocchiale di Agliano Terme, dove effettivamente sono tuttora custodite. La prima domenica di settembre del 1667, don Arullani, parroco di Agliano Terme, presiedette una processione solenne e numerosa, con tutte le pompe et solennità possibili che accompagnò l'ingresso in chiesa delle reliquie, che vennero deposte in mezzo all'altare maggiore. È invece il frutto dell'errore di uno scrittore fiorentino del XVI secolo, Giovanni Antonio Flaminio, la tradizione secondo cui Savino avrebbe vissuto nel territorio della diocesi di Faenza (nella Selva Liba) e sarebbe stato il primo vescovo della città. Non è quindi nota l'identità del corpo conservato in un sarcofago all'interno del Duomo di Faenza recante l'iscrizione: "In hoc marmoreo tumulo ossa beatissimi Savini episcopi et martiris requiescunt."

³ Archivio di Stato di Fermo, Archivio del Comune di Fermo, Fondo Notarile, busta n.7.

⁴ Il passaggio di proprietà dal capitolo della cattedrale ai cappuccini è da ritenersi gratuito, come si evince in Archivio di Stato di Fermo, Archivio del Comune di Fermo, Fondo Notarile, Girolamo Vettori, anno 1535, c. 13r.

⁵ Archivio di Stato di Fermo, Archivio del Comune di Fermo, Fondo Notarile, anno 1542, c. 122r.

⁶ Archivio arcivescovile di Fermo, Festività, busta n. 108.

⁷ Era il guardiano del convento negli anni Quaranta del Cinquecento.

⁸ M. Da Mercato Saraceno, Delle origini dei frati cappuccini: Descrizione seconda inedita pubblicata dal p. Giuseppe Da Fermo archivio. Dei minori cappuccini Piceni, Ancona, Stampa, Coop. Tip. Ex Combattenti, 1927, p. 21.

⁹ C. Urbanelli, G. Santarelli, N. Monelli, I cappuccini, cit., p. 17.

¹⁰ F. da Lapedona, I conventi dei cappuccini a Fermo, in L'Italia francescana, 2-4-5, 1952.

¹¹ C. Urbanelli, G. Santarelli, N. Monelli, I cappuccini, cit., p. 18.

¹² Morì a Fermo nel 1560 e fu uno dei padri dell'Osservanza.

¹³ A. Raia, Conventi dei Minori Osservanti della ex Provincia Lauretana: aggiornamento della bibliografia, in Picenum Seraphicum, anno XXXII, 2018, pp. 159-160.

¹⁴ Quando egli decise di seguire la riforma, si contavano solo 17 Osservanti.

¹⁵ Nacque a Colpetrazzo nel contado di Todì il 25 nov. 1514 da Niccolò Crolì e da certa Franceschina, "mediocri fortuna praeditis" (così Boverius, *Annalium...*, II, p. 530). Nel 1532 entrò nell'Ordine dei minori osservanti e nel 1534 passò dagli osservanti ai cappuccini. Fu più volte guardiano, maestro dei novizi, vicario provinciale e predicatore. Promosse anche opere di filantropia, come la fondazione a Colpetrazzo di un Monte frumentario (1570-75) per aiutare i contadini poveri. Nel 1578 Giulio Antonio Santori, cardinale di Curia e protettore dell'Ordine, incaricò Girolamo da Montefiore, allora vicario generale, di comporre un'opera sugli inizi della congregazione. Il motivo, come afferma B. nella introduzione alla sua cronaca, fu che "da molti si teneva per ferma opinione, così da Prelati della Santa Chiesa come ancora da Signori temporali, gentilhuomini et

plebei, che [l'Ordine] l'havesse havuto il suo principio da Bernardino Occhino da Siena" (*Historia*, I, p. 6). I frati più anziani dell'Ordine furono allora invitati a mandare al vicario quante notizie fossero in grado di produrre sulle vicende iniziali dei cappuccini. Anche B. inviò un manoscritto a Girolamo da Montefiore, il quale gli rispose tuttavia che, essendosi Mario da Mercato Saraceno assunto il compito di narrare i fatti riguardanti l'origine dell'Ordine, dal suo scritto si sarebbero dovute espungere le parti concernenti l'origine e conservare invece quelle che trattavano della vita dei singoli frati. Questo materiale costituisce le Vite di alcuni Padri cappuccini. Tra il 1582 e il 1584 B. stese, di propria iniziativa, una seconda redazione della cronaca. Nel 1584 il capitolo generale lo incaricò di rivedere le cronache scritte da lui e da Mario da Mercato Saraceno, di correggerle e di metterle in buona forma al fine, di pubblicarle; il 15 ott. 1585 B. presentò il suo lavoro a Iacopo da Mercato Saraceno. Morto nel 1586 Iacopo, i superiori dimisero B. dal suo ufficio e lo sostituirono con Matteo Bellintani da Salò. Tuttavia B., su invito di Federico Cesi duca d'Acquasparta, riprese il lavoro interrotto, portandolo a termine nel 1594: l'opera, che porta il titolo *Simplice et divota historia dell'origine della Congregazione de Frati capuccini*; cioè quando come et da chi hebbe il suo principio, è stata dedicata a Federico Cesi (il ms. è conservato nell'Archivio generale dell'Ordine a Roma). Fu pubblicata con il titolo di *Historia Ordinis fratrum min. capuccinorum*, in *Monumenta historica Ordinis min. capuccinorum*, II, III, IV, a cura di Melchiorre da Poblatura, Assisi-Roma 1939-1941.

¹⁶ SILVESTRO da Rossano (al secolo Nicola di Adamo). – Nicola, figlio di Adamo di Franco e di Margherita Greca, nacque a Rossano Calabro (Cosenza) nel 1528. Nel 1547 prese l'abito nella provincia cappuccina di Reggio Calabria con il nome di religione Silvestro. A partire dal 1565 fu ministro provinciale di sei province tra cui Reggio Calabria e Cosenza. Nel 1570 predicò a Piacenza, chiamato dall'arcivescovo della città, il cardinale Paolo Burali, insegnando contestualmente teologia sacramentaria al seminario locale della città. Nel 1571 partecipò, come elemosiniere, alla battaglia di Lepanto: fu uno dei trenta cappellani cappuccini invitati da papa Pio V a unirsi alla flotta romana. Durante la predicazione quaresimale tenuta dal 19 febbraio al 6 aprile 1572 nella basilica di S. Lorenzo a Firenze, in particolare nel corso di una predica sul sangue di Cristo tenuta il venerdì santo, propose per la prima volta al suo uditorio fiorentino di fondare una compagnia in onore del Preziosissimo sangue di Gesù Cristo. Il 27 marzo 1573 tornò a Firenze per inaugurare la congregazione alla quale si iscrissero subito una quarantina di nobili fiorentini. Nel 1573 predicò anche a Fermo, istituendo anche lì una Confraternita del Preziosissimo sangue di Gesù Cristo, approvata dall'allora vescovo di Fermo, Felice Peretti, con breve del 3 aprile 1573. La Confraternita venne infine eretta canonicamente il 27 novembre 1578 da papa Gregorio XIII. Nella quaresima del 1574, dietro suggerimento del cardinale Giulio Antonio Santori, predicò a Venezia in almeno due chiese. La domenica delle palme predicò in S. Marco alla presenza della Signoria della città. Da quell'esperienza veneziana, dietro specifica sollecitazione delle suore benedettine di S. Lorenzo, nacque un trattato sulla meditazione intitolato *Modo come la persona spirituale che ora si habbia a disporre nella oratione verso Iddio et li suoi santi: per tutti li giorni della settimana tanto la mattina come la sera detta Consonantia spirituale* (Venezia 1574).

¹⁷ C. Urbanelli, G. Santarelli, N. Monelli, I cappuccini, cit., p. 19. Testimonianza del passaggio di Paolo è l'Opera omnia di Teodoro di Cirene, stampata a Napoli nel 1573 e donata al convento fermano dallo stesso frate, ciò si evince dall'Ex libris apposto sull'opera.

¹⁸ A. Rosini, *Compendioso racconto storico de' successi memorabili e de' sogetti commendabili nella toga e nell'armi della terra di Offida* compilato nel 1654 dal frate Andrea Rosini, Offida, Tipografia offidana G. Anselmi, 1908.

¹⁹ C. Urbanelli, G. Santarelli, N. Monelli, I cappuccini, cit., p. 19.



Al via gli **anniversari** di **800 anni** francescani

di **Alessandra Tomassetti** *



Il Senato ha dato il via libera lo scorso anno a un progetto di Legge che stabilisce delle misure per commemorare l'ottavo centenario della scomparsa di San Francesco d'Assisi, avvenuta nel 2026. Tale realtà si svilupperà nel corso di più anni, a partire da questo 2023, anniversario degli 800 anni dell'invenzione del presepe vivente a Greccio da parte del Santo.

Ciò costituisce una particolare occasione per la Regione Marche, nella quale la presenza di San Francesco è un fatto consolidato, tanto da essere conosciuta come la "Terra dei Fioretti di San Francesco". Negli anni dal 2023 al 2026 anche presso le nostre terre verranno celebrati 800 anni di storia francescana con eventi speciali che mettono in luce il patrimonio storico, artistico e spirituale della regione. Tutto questo coinvolgerà in prima persona anche la nostra testata.

Non solo in Umbria, infatti, culla del francescanesimo, ma anche nelle Marche, San Francesco ha lasciato un'impronta indelebile, quasi "a mo' di stelle nel cielo", come si legge nei Fioretti. Luoghi sacri, santi e beati francescani fioriscono nel paesaggio marchigiano, testimoniando l'importanza del messaggio di umiltà e amore del Poverello d'Assisi.

Sono previsti per questi anni di ricorrenze i seguenti fondi: 200 mila euro per il 2022, 500 mila per il 2023, altrettanti per il 2024, un milione per il 2025, due milioni per il 2026, 300 mila euro per il 2027 e 10 mila euro per il 2028. Il totale degli



stanziamenti ammonta a 4,510 milioni di euro. Inoltre, è stato istituito un Comitato nazionale incaricato di sviluppare un programma culturale che riguardi la vita, le opere e i luoghi associati alla figura di San Francesco.

Il Comitato, nominato con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, includerà oltre al sindaco di Assisi, membri designati dai ministri della



↖↑ La Porziuncola a Santa Maria degli Angeli, a sinistra, e l'Eremo di Santa Maria Val di Sasso a Fabriano, considerato "la Porziuncola delle Marche".

Cultura, del Turismo, dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, dalla Conferenza unificata, dalla Regione, dal Comune di Assisi, dal vescovo della diocesi, dalla Conferenza dei ministri generali del primo e terzo Ordine francescano, e dalla Società Internazionale di Studi Francescani. I membri sono stati scelti tra esperti della cultura italiana e internazionale con dimostrata competenza sulla vita e sulle opere del Santo, e rappresentanti di enti pubblici, privati ed ecclesiastici con specifica conoscenza della figura di San Francesco o particolarmente coinvolti nella celebrazione. Il Comitato è incaricato di elaborare un programma culturale sulla vita, le opere e i luoghi collegati a San Francesco, puntando a promuovere la conoscenza del suo pensiero, delle sue opere, della sua cultura e del suo retaggio. Particolare enfasi verrà data agli elementi del messaggio francescano che riguardano il rispetto e la cura dell'ambiente, il dialogo interreligioso e la convivenza pacifica tra i popoli, con l'intento di diffondere in Italia e all'estero, anche attraverso piattaforme digitali, la conoscenza del pensiero, delle opere, della cultura e dell'eredità di questa importante figura.

2023

800 anni

dall'invenzione del presepe vivente

2024

800 anni

dall'impressione delle stimmate

2025

800 anni

dalla stesura del Cantico delle Creature

2026

800 anni

dalla morte di San Francesco



Dante Alighieri *col saio francescano* *sul letto di morte*

di **Eva Maria Mordenti** *



Quanti di voi sanno che Dante, il Sommo Poeta, prima di morire - sul letto di morte - volle indossare il saio francescano? E che le sue spoglie riposano in un santuario francescano? Ebbene, siamo qui noi a raccontarvi qualcosa a riguardo.

La tomba che ospita i resti di Dante Alighieri, infatti, monumento in stile neoclassico, è situata vicino alla basilica di San Francesco, nel cuore di Ravenna.

Dante passò gli anni finali della sua vita in questa città romagnola, decedendo nel 1321. Questa sepoltura è considerata un monumento nazionale, ed è circondata da un'area designata come "zona dantesca" per garantire il rispetto e il silenzio. All'interno di questa zona sono inclusi la tomba stessa, il giardino con il Quadrarco di Braccioforte, i chiostri francescani e l'intero complesso del Museo e Casa Dante.

Dante, nel suo letto di morte, desiderò indossare il saio francescano e scelse di essere sepolto nel convento dei Frati Minori, che erano giunti a Ravenna nel 1261.

Fu originariamente sepolto nell'area cimiteriale vicino al convento, un luogo tradizionalmente chiamato Quadrarco di Braccioforte. Il sepolcro fu inizialmente sistemato nella cella della famiglia Da Polenta, che possedeva il sarcofago con le spoglie di Dante.



➤ Domenico di Michelino, Dante Alighieri, 1465, Firenze.

Dopo che i Da Polenta furono deposti dalla Repubblica di Venezia nel 1441, la cella cadde in abbandono. Nel 1483 Bernardo Bembo, il podestà veneto, decise di restaurare e ampliare la tomba a proprie spese, affidando il lavoro allo scultore Pietro Lombardo.



➤ La tomba di Dante in stile neoclassico nel cuore di Ravenna.

Questi, con l'aiuto dei suoi figli, realizzò un bassorilievo raffigurante Dante in posa pensierosa davanti a un leggio.

Nel 1778, il cardinale Luigi Valenti Gonzaga, divenuto legato pontificio a Ravenna, commissionò un nuovo sacello, affidando il progetto all'architetto ravennate Camillo Morigia. La nuova tomba, costruita nel 1780-81, è in forma di tempio neoclassico e presenta una semplice facciata esterna con elementi decorativi come una serpe ourobóros e lo stemma del cardinale Gonzaga.

All'interno, la tomba è ornata con marmi pregiati e stucchi, e include un sarcofago di epoca romana con un epitaffio in latino. Sopra il sarcofago si trova un bassorilievo di Pietro Lombardo e vari oggetti commemorativi donati nel corso degli anni, come una corona di bronzo e argento e una colonnina di alabastro. Inoltre, una lampada votiva alimentata con olio d'oliva toscano arde costantemente in memoria dell'anniversario della morte del poeta.

Il piccolo giardino vicino al monumento funebre include il Quadrarco di Braccioforte, ed è protetto da una cancellata in ferro battuto realizzata nel 1921.

La parete interna destra della tomba ricorda i vari restauri effettuati, compreso un importante restauro nel 1920-21, quando le vecchie porte in legno furono sostituite da porte in bronzo.

Un ulteriore restauro è stato effettuato nel 2020 in preparazione del VII centenario della morte di Dante, includendo il rinnovamento dell'area del Quadrarco di Braccioforte e del decoro sia esterno che interno della tomba. Dopo i lavori, è stata posizionata all'interno del sepolcro una croce donata da papa Paolo VI, segno della risurrezione, con quattro ametiste alle estremità, e collocata sopra la lastra marmorea del Lombardo.

Tutto questo è presso il complesso monumentale costituito dagli antichi "chiossi francescani", che rappresenta un'oasi di tranquillità e di elegante bellezza nel centro storico di Ravenna.

Costruiti nel periodo medievale (1261), questi chiossi facevano parte del convento dei frati minori francescani, posizionati direttamente dietro la Basilica di San Francesco. Quest'ultima fu la location scelta per i funerali solenni del Sommo Poeta nel 1321.



Le origini del *francescanesimo* *femminile* nelle *Marche*

di Riccardo Renzi *



Il presente lavoro intende approfondire lo studio il francescanesimo femminile delle origini nella zona del centro della Marca.

Tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo si vennero a creare in tutta Europa, soprattutto nell'Italia centrale, molte comunità religiose femminili che, come quelle maschili avevano fatto nei secoli precedenti, aspiravano alla povertà. Esse però, a differenza delle maschili, non appartenevano a regole già stabilite.

Il Concilio Lateranense IV del 1215 stabilì che chi volesse fondare una nuova casa religiosa, era obbligato ad accettare come forma di vita una delle regole istituzionali allora esistenti:

*«Ne nimia religionum diversitas gravem in ecclesia Dei confusionem inducat, firmiter prohibemus, ne quis de cetero novam religionem inveniat, sed quicumque voluerit ad religionem converti, unam de approbatis assumat. Similiter qui voluerit religiosam domum fundare de novo, regulam et institutionem accipiat de religionibus approbatis».*¹

Da ciò appare chiaro come mancasse un ordine femminile a cui potessero appoggiarsi le nuove aggregazioni di *dominae* che proprio in quel periodo stavano sorgendo. Ma un inserimento *ex novo* in quel momento era impensabile, esso



➤ Francesco d'Assisi e Chiara con altri frate e monache.

poteva passare solo attraverso gli ordini maschili già esistenti.² Fu però solo nel corso del XIII secolo che la sede centrale di Roma si decise a regolarizzare e organizzare tali ordini.

Nel luglio del 1216 venne in Italia Giacomo da Vitry³ per essere consacrato vescovo, egli portava



↖ Le monache clarisse di San Severino Marche.

con sé le richieste delle comunità femminili della zona di Liegi che desideravano essere regolarizzate. Durante il viaggio vide le tante comunità femminili umbre, che per lui costituirono un modello di aggregazione da riportare nella sua terra. I movimenti monastici femminili del Duecento, ancora privi di un ordinamento, non potevano far altro che richiamarsi a un movimento, che stava muovendo i suoi primi passi in quel periodo e che da lì a poco sarebbe divenuto travolgente: il Francescanesimo.

Le Marche furono immediatamente investite, forse più dell'Umbria da tale movimento. Come si afferma nel saggio di Maria Cristina Marano, *Le clarisse nelle Marche gli insediamenti del XIII secolo*,⁴ che ancora fa scuola, il movimento francescano femminile delle origini, nella sua autogenerazione, è sempre affiancato dall'opera delle figure istituzionali ecclesiastiche, che in un goffo tentativo progettuale cercano di istituzionalizzare il movimento.⁵

Il primo esempio di convento francescano femminile è quello di San Giacomo di Colle Luce in Cingoli.⁶ In questa città a partire dalla fine del XII e inizi XIII secolo sono documentati insediamenti di donne negli ospedali che correvano

lungo la cinta muraria della città.⁷ Queste già in quegli anni facevano vita comunitaria. Il primo caso però di presenza francescana femminile è proprio quello del monastero di San Giacomo di Colle Luce.

L'unica menzione fatta di tale convento, tra gli storici eruditi dei secoli precedenti, è quella ad opera di Padre Candido Mariotti,⁸ che in qualità di Ministro Provinciale dei Minori delle Marche per la riunione della Congregazione a Jesi il 28 dicembre del 1899, nella sua relazione sui monasteri, affermò che quello di San Giacomo di Colle Luce in origine era un convento di monache.⁹ La prima menzione di una comunità monastica femminile presso Colle Luce è del 1233. La menzione del monastero è relativa al passaggio di alcune terre in quella località da Atto di Rolando a Benvenuto di Grimaldo di Gozo.¹⁰

In un documento datato 1235 tali donne sono dette «*dominae commorantes in domo Collis Lucis*».¹¹ Come sostenuto da Sensi in *Comunità penitenziali tra due e trecento tra Umbria e Marche* e dalla Bartolacci in *Il complesso mondo delle donne. Indagine sugli insediamenti "francescani" femminili nelle Marche durante il pontificato di Gregorio IX*, doveva trattarsi, in origine, di un



complesso che ospitava una comunità penitenziale e che in breve tempo mediante donazioni ha accumulato beni e una *domus*.¹² I lavori per la costruzione dell'edificio iniziano nel 1238, questo lo possiamo dedurre dal fatto che agli inizi del 1239 il vescovo Sinibaldo offre l'indulgenza a tutti coloro che avessero portato doni per il completamento dell'edificio nei pressi di Colle Luce.¹³ Come riportato anche dalla Bartolacci, esiste solo un documento, o meglio, ci è pervenuto un solo documento che colleghi tale insediamento all'ordine francescano, datato 1240: «Rainaldus divina providentia Auximanus Episcopus dilectis in Christo filiabus Abbatissae ac sororibus reclusis monasterii Sancti Jacobi de Plaja Insulae et iste sorores [...] Ordo pauperum monialium reclusarum». ¹⁴ Prova questa, che accerta la presenza di un francescanesimo femminile a Cingoli, prima di ogni altra fondazione nella Marca.

NOTE

¹ A. Boni, *La legislazione clariana nel contesto giuridico delle sue origini e della sua evoluzione*, in *Antonianum*, 70 (1995), pp. 47 -98.

² J. Leclercq, *Femminile, monachesimo*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, vol. III, coll. 1446-51, Roma, 1962-1976;

³ Nato verso il 1165 nella regione di Reims, in un luogo identificabile con Vitry-en-Perthois, da una famiglia agiata, inizialmente studia e insegna all'Università di Parigi. Nel 1208 arriva a San Nicola d'Oignies, nella diocesi di Liegi, dove sceglie di seguire la regola di sant'Agostino, senza associarsi ad una particolare congregazione. Qui Jacques de Vitry conosce la beata Maria d'Oignies, una beghina che si era stabilita in prossimità del priorato d'Oignies già nel 1207. Egli diventerà suo confessore, direttore spirituale, nonché suo biografo. Sempre in questi anni, Jacques viene ordinato sacerdote a Parigi, sebbene non ci sia un parere univoco sulla data esatta. Diventa inoltre un membro dell'entourage di Hugues de Pierrepont, vescovo di Liegi (1200-1229), insieme con Jean de Liro e Jean de Nivelles. Probabilmente grazie ai suoi successi oratori, Jacques viene eletto vescovo di San Giovanni d'Acri. Il 17 luglio 1216 si reca perciò a Perugia e il 31 dello stesso mese è consacrato vescovo per le mani di Papa Onorio III. Recatosi poi in Palestina Jacques de Vitry svolgerà una fervente attività durante la quinta crociata, partecipando all'assedio di Damietta, dal 1218

al 1221; qui, in particolare, nel 1219 ebbe modo di conoscere san Francesco d'Assisi, recatosi in Egitto per predicare davanti al Sultano al-Malik al-Kāmil. Dopo il fallimento della Quinta Crociata, prima dal 1222 al 1223, e poi dal 1225, ritorna a più riprese in Occidente specialmente nella diocesi di Liegi: per alcuni anni la sua presenza qui fu così frequente che lo si potrebbe considerare come un vescovo ausiliare. In aggiunta, sempre durante il secondo viaggio sopra ricordato, sceglierà di consegnare al Papa nel 1228 le sue dimissioni dalla diocesi di Acri. Dal 1226 al 1229 svolge alcune missioni pastorali per conto del vescovo di Liegi, Hugues de Pierrepont, che lo nominerà suo esecutore testamentario. Sarà proprio Jacques ad assistere il vescovo gravemente malato negli ultimi giorni prima della sua morte, avvenuta a Huy il 12 aprile 1229.

⁴ M. C. Marano, *Le clarisse nelle Marche gli insediamenti del XIII secolo*, in *Collectanea franciscana: periodicum trimestre PP. Collegii Assisiensis S. Laurentii a Brundisio Ord. min. cap. editum*, anno 67, 1997, pp. 105-166.

⁵ Uno dei casi più emblematici è quello del cardinale Ugo d'Ostia. Si veda: M. P. Alberzoni, *Dalla domus del cardinale d'Ostia alla curia di Gregorio IX*, in *Gregorio IX e gli Ordini mendicanti*, Atti del XXXVIII Convegno internazionale, (Assisi, 7-9 ottobre 2020), Spoleto, 2011, pp. 75-121.

⁶ Cingoli a partire dalla metà del IV secolo si ha notizia di una prima diocesi di Cingoli, in cui vi fu anche vescovo Sant'Esuperanzio. Con la caduta dell'impero romano il sito venne devastato da Goti e Longobardi e l'insediamento si spostò più a ovest, in cima al colle ove sorge oggi. La diocesi scomparve nel VI secolo venendo assorbita da quella di Osimo. Divenuta feudo del vescovo osimano, nel secondo XII secolo, Cingoli, si eresse a libero comune ove fiorì. Tuttavia iniziarono le lotte intestine fra le famiglie nobili locali, fra le quali emerse la famiglia guelfa dei Cima, la quale signoria durò fino alla fine del XV secolo. Attraverso un documento, intitolato *Descriptio Marchiae Anconitanae*, è possibile ricostruire il contesto geo-politico di Cingoli: verso la prima metà del trecento Cingoli contava 1200 focolari (*fumantes*), ovvero circa 5000 abitanti. Cingoli comprendeva il centro urbano e il contado dove sorgevano tre castelli (Castreccioni, Colognola e Sant'Angelo) e sette ville. A partire dal 1370 la Chiesa concesse al comune di Cingoli la facoltà di giudicare le cause criminali e civili fatta eccezione per il reato di eresia, di lesa maestà e di omicidio. Questo rapporto di fedeltà, però, si interruppe nel 1375, quando le città dello Stato della Chiesa si ribellano contro papa Gregorio XI. Fu proprio in occasione di questo scontro, che prese il nome di Guerra degli Otto Santi che l'autorità della famiglia Cima poté riemergere. Tra il 1375 e il 1376 Masio Cima ricoprì la carica di po-



destà a Firenze e proprio il sostegno militare di Firenze, garantito anche ad altri partecipanti a questa guerra tra cui Bartolomeo Smeducci, signore di San Severino, consentì ai Cima di impadronirsi di Cingoli nel dicembre del 1375. Non appena i figli di Tanarello Cima entrarono in città cacciarono il podestà bolognese Cortisio dei Lambertini e sostituirono ai vessilli gli esponenti della famiglia Cima. Si instaurò quindi un regime in cui dominava la famiglia Cima e questo ebbe come conseguenza la scomunica per Masio, Cimarello, Pagnone, Benutino e Uguccione. Tale provvedimento comportò la pronuncia dell'interdetto su Cingoli da parte del vescovo di Osimo nel 1376. Contemporaneamente nacque una contesa che oppose Cingoli a Osimo per questioni confinarie relative al territorio di Filottrano e questo comportò un'alleanza tra Cingoli e Ancona contro Osimo. La rivolta papale si concluse nel 1377, quando le truppe pontificie riconquistarono Cingoli e stipularono la pace di Sarzana nel 1378 con cui Urbano VI revocò i provvedimenti presi in precedenza. Riguardo al patrimonio dei Cima non si hanno testimonianze. Tuttavia un atto del 1408 dimostra che Giovanni di Benutino incamerò, con l'autorizzazione di Urbano VI, i beni degli eredi di Masio Cima. Sempre per quanto riguarda la divisione dei beni, tutti i cugini di Giovanni furono esiliati da Cingoli e quindi il potere si concentrò in un unico ramo della famiglia. Nel dicembre 1403 Papa Bonifacio IX investì Giovanni del vicariato in temporalibus su Cingoli per diciotto anni. La fedeltà dei Cima con papa Tomacelli garantì vari riconoscimenti. I Cima, grazie a questa riconciliazione, riuscirono a mantenere un ruolo egemone all'interno della città, senza ottenere un riconoscimento formale dal pontefice. Nel 1407, in seguito alla morte del figlio, Giovanni rimase l'unico esponente della famiglia. In quell'anno si susseguirono vari scontri militari: Ludovico Migliorati, nipote di Innocenzo VII, rifiutava la rimozione dalla carica di rettore provinciale disposta dal successore al soglio pontificio, Gregorio XII, e conteneva la carica al vescovo di Montefeltro, legittimo designato. Dalla parte del primo si schierarono Ladislao d'Angiò-Durazzo e dalla parte del secondo Braccio da Montone e i Da Varano di Camerino. Poiché Braccio aveva sottratto Apiro al controllo degli Smeducci, il Cima propose al condottiero un'offerta di 5 000 fiorini per far passare Apiro nel territorio cingolano e Braccio accettò. Quando però si accorse che Giovanni aveva assoldato una milizia di 600 fanti per proteggersi da colpi di mano, Braccio da Montone decise di entrare con le armi nel territorio cingolano. Inevitabilmente ci fu uno scontro in cui fu coinvolto un esercito di 2 000 fanti e 700 cavalieri, sconfitto dalle truppe del condottiero perugino. A quel punto Braccio riuscì a conquistare Cingoli e impose come governatore Anselmo

da Montemilino, suo cugino. Ben presto però Giovanni Cima raggiunse un accordo con Braccio da Montone e poté quindi riprendere il controllo della città. Diversamente da quanto accadde per altre città il dominio dei Cima ebbe fine per estinzione dinastica. Dal secondo matrimonio di Giovanni con Rengarda Brancaleoni nacque una figlia, Francesa, che andrà in sposa al signore di Sassoferrato. Giovanni morì nel 1422. Successivamente, Rengarda sposò Anselmo di Montemilino, cugino di Braccio da Montone e ciò causò la nascita di una crisi per Cingoli. Quando nel 1434 crollò lo stato di Braccio, il governo di Anselmo fu abbattuto a seguito di un'insurrezione popolare. Furono quindi stabiliti degli accordi i quali prevedevano che i sostenitori di Braccio non potessero tornare in città e si poneva la *damnatio memoriae* dei Cima. Dunque nemmeno gli eredi di Giovanni avrebbero più fatto ritorno a Cingoli. A quel punto si apriva la questione della spartizione dei beni dei Cima che caratterizzò la storia di quel periodo. Francesa Cima morì senza testamento nella casa di Galeano Francesco di Silvestri. Il governatore stabilì che i beni mobiliari dei Cima fossero confiscati dalla Camera apostolica e concessi in affitto al Comune.

⁷ F. Bartolacci, *Il complesso mondo delle donne. Indagine sugli insediamenti "francescani" femminili nelle Marche durante il pontificato di Gregorio IX*, in *Franciscana, Bollettino della Società internazionale di studi francescani*, XIV, 2012, p. 131.

⁸ G. Marozzi, *L'Epistolario di padre Candido Mariotti, conservato presso la Biblioteca storico-francescana e picena "S. Giacomo della Marca" di Falconara Marittima*, in *Picenum Seraphicum*, anno 32, nuova serie, 2018, pp. 98-102.

⁹ C. Mariotti, *Stato passato e presente della Provincia dei Minori nelle Marche*. Gennaio 1900, Jesi, 1900, p. 16, Cfr. F. Bartolacci, *Il complesso mondo*, cit., p. 132.

¹⁰ Archivio di Stato di Macerata, Archivio comunale di Cingoli, *Fondo Santa Caterina*, pergamena n. 856.

¹¹ R. Avesani, *Cingoli nella storia della cultura tra Medioevo ed età umanistica: prime schede*, in *Cingoli dalle origini al sec. 16*. contributi e ricerche: atti del 19. Convegno di Studi Maceratesi, Cingoli, 15-16 Ottobre 1983.

¹² F. Bartolacci, *Il complesso*, cit., p. 132 e M. Sensi, *Comunità penitenziali tra due e trecento tra Umbria e Marche*, in *Studia Picena*, 2001, pp. 166-207.

¹³ M. Sensi, *Storie di bizzocche tra Umbria e Marche*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1995, pp. 10-17. In questo periodo le donne sono ancora chiamate *renclusae*, il che ci spinge a pensare che ancora nel 1239 l'area fosse penitenziale.

¹⁴ M. Sensi, *Storie di bizzocche*, cit., pp. 65-66, Cfr. F. Bartolacci, *Il complesso*, cit., p. 133.



Persnaggi



Cristian Carrara e il *Transitus* di *San Francesco*

di Tiziana Tobaldi *



Cristian Carrara è un compositore friulano. Scrivere musica era il suo sogno fin da quando, poco più che bambino, muoveva le dita sul pianoforte di casa. Uno strumento un po' scordato, che nessuno in famiglia suonava. Nemmeno lui voleva farlo a dire la verità. No. Lui voleva comporre musica. Quella che sentiva nella mente e nel cuore. E che vedeva nei colori e nei suoni della vita.

È sua la sacra rappresentazione "*Transitus. Il cielo di Francesco*" dedicata al Santo di Assisi, una liturgia della memoria ricca di suggestioni, in cui Francesco canta l'avvicinarsi di Sorella Morte con gesti simbolici, liturgici, rituali e con le parole pronunciate in vita. Un'opera per baritono, voci maschili, archi e armonium, che si affaccia sugli ottocento anni degli eventi francescani che da quest'anno proseguiranno fino al 2026. Il debutto al Ravenna Festival 2022: sette repliche nella suggestiva Basilica di San Vitale dal 20 al 26 giugno.

Francesco dimorava allora nel palazzo del vescovo di Assisi, e pregò i frati di trasportarlo in fretta a Santa Maria della Porziuncola, volendo rendere l'anima a Dio proprio nel luogo dove, per la prima volta aveva conosciuto la via della verità. Qui la sera del 3 ottobre del 1226 accolse cantando Sorella morte. (Dalle Fonti Francescane)



↑ Il compositore friulano Cristian Carrara.



INTERVISTA A CRISTIAN CARRARA

Una sacra rappresentazione che racconta uno dei momenti più forti della storia di San Francesco, il transitus appunto. Come è nata questa opera e quali sono le caratteristiche che ha voluto evidenziare?

Transitus. Il cielo di Francesco. Già dalle parole che completano il titolo, *Il cielo di Francesco*, si intuisce il nucleo che fonda questa sacra rappresentazione e il suo protagonista. La partitura nasce su testi della tradizione francescana: la Leggenda Maior e la Leggenda Minor di Bonaventura da Bagnoregio per la biografia e su frammenti di tante preghiere. C'è un corpus liturgico di canti gregoriani: è la liturgia del Transito che i francescani celebrano ogni anno nella ricorrenza della morte del loro fondatore. Mi piaceva da un lato vederli riflettere sulla liturgia del transito, dall'altro costruire in musica un lavoro che fosse una meditazione, una liturgia sacra. Non è un concerto, neanche uno spettacolo, ma un momento in cui tra parole, musica, canto e silenzio è possibile meditare, riflettere e avvicinarsi alla figura di Francesco anche attraverso la preghiera. La Liturgia del transito è celebrata da Francesco stesso, che è il protagonista della rappresentazione: con i suoi frati celebra la sua liturgia rievocando quanto di più bello ha vissuto durante la sua esistenza. La sua parte è in vol-

gare, la sua lingua. La partitura è differenziata stilisticamente e linguisticamente per il coro dei frati, che cantano in latino, la lingua del modello gregoriano. Sono importanti anche il silenzio e la meditazione, perché nella liturgia c'è bisogno, accanto al racconto, che la Parola possa germinare nel cuore di chi ascolta. Centrale è quindi l'adorazione dei frati, che restano soli e pregano, non capiscono ma pregano. Qui ho rielaborato uno dei corali più belli di Bach inserito nella Passione Secondo S. Matteo, che spesso viene cantato durante la liturgia del Venerdì Santo. I frati meditano, e anche il pubblico. Ecco il senso della sacra rappresentazione: recuperare con la musica gesti simbolici e movimenti scenici per far vivere questa liturgia.

In "Transitus. Il cielo di Francesco" si tocca dunque il mistero più profondo dell'esistenza umana, da sempre sconosciuto e inconoscibile. Quali sono gli elementi "forti" che la musica può veicolare e in che modo chi scrive musica può parlare del mistero e del sacro, può alimentare più livelli di indagine e di riflessione?

La musica è un veicolo formidabile per parlare del sacro e dei perché fondamentali dell'esistenza. Tutta e tutti i generi. E le mie composizioni hanno quasi sempre a che fare con il sacro. Anche quando compongo musica sinfonica è sempre una meditazione sacra, così come quando lavoro



Il compositore Cristian Carrara con il cast di *Transitus*.



su commissione. Raramente lavoro su altro. Il mio primo lavoro è stato un *Cantico dei Cantici* in ebraico antico. Nell'opera *La Piccola vedetta lombarda* ho inserito la figura della mamma che richiama la Madonna e canta un Magnificat e un Requiem quando il figlio muore. Insomma cerco sempre di ricondurre i temi nella spiritualità, nella dimensione mistica, nei movimenti del cuore. Il misticismo è la parte in cui credi senza capire. La musica da questo punto di vista insegna tantissimo, aiuta ad immergersi nella profondità. La spiritualità francescana è in particolare è ricchissima di stimoli e di valori, io sono sempre stato affascinato dalla figura di Francesco e ne respiro il fascino e la ricchezza tra le mura domestiche, dato che mia moglie Maura è francescana secolare.

Verso l'inizio del VI secolo il filosofo, statista e teologo Boezio scrisse il saggio "De istituzione musica", un testo che ebbe una grande risonanza nel Medioevo e contribuì certamente ad impedire che la musica diventasse un'arte puramente tecnica. Musica cosmica, umana e strumentale: in sintesi noi e il mondo siamo musica, il mondo un'opera d'arte. Quali sono state nel corso della storia le conseguenze di queste riflessioni per i compositori, in modo particolare per i contemporanei e per lei?



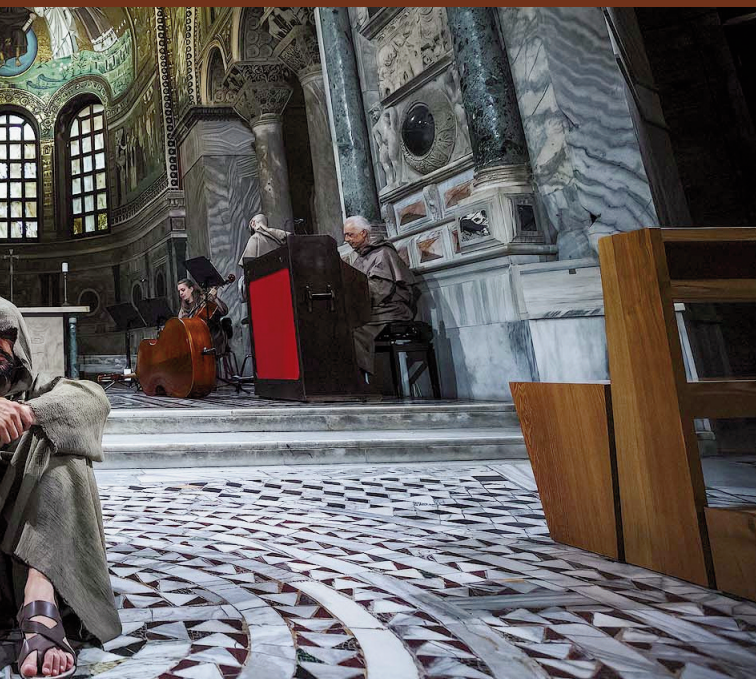
↑ Foto da Fondazione Ravenna Festival.



Sia per i compositori del passato che per noi contemporanei è fondamentale lo studio e lo sguardo sulle tradizioni. Ci si confronta sia dal punto di vista tecnico e contenutistico e poi si aggiunge il nuovo, che da una parte è personale, frutto della propria creatività e dall'altra è storia, cultura, spiritualità, sentimenti del proprio tempo. La musica poi diventa opera d'arte, se riesce a vivere al di fuori dal tempo, se c'è chiarezza nel pensiero compositivo, alimentato da molteplici livelli di indagine, capace di esplorare i grandi temi del cammino dell'uomo. Quando riesce a raccontare pienamente vicende, sentimenti, valori, la musica apre le vie misteriose del cuore e ci consegna ad una dimensione d'incanto.

Non può mancare, per concludere questo incontro, qualche curiosità sul suo lavoro: come si diventa compositore e qual è stato il suo percorso di formazione? Oltre alla composizione, lei insegna in Conservatorio. Cosa consiglia ai suoi studenti o anche ai ragazzi che si avvicinano alla musica per farne il proprio lavoro?

Non appartengo ad una famiglia di musicisti, ma ricordo che avevamo in casa un pianoforte un po' scordato. Da piccolo ci giocavo, poi intorno ai dodici anni ho iniziato a suonare quello che mi



↑ Foto da Fondazione Ravenna Festival.

passava per la testa ed è nata la passione per la musica. A quindici anni ho iniziato a prendere lezioni privatamente, di composizione e non di strumento. Mi è sempre piaciuto solo questo: scrivere musica. Non volevo diventare un concertista, non mi piace stare sul palco. Poi terminato il liceo ho iniziato il Conservatorio. Ero abbastanza grande ma questa materia, la

composizione, richiede maturità, non è come studiare uno strumento, cosa che si inizia di solito da bambini. Io sapevo già scrivere, quindi mi sono presentato per entrare ad anni successivi al primo. Con mia grande sorpresa l'esame non consisteva nello scrivere musica, ma erano previste prove di conoscenze ed abilità musicali di base. Ho chiesto quindi ai Maestri perché non avevo potuto sostenere la prova di scrittura.

Mi hanno quindi richiamato a svolgere la prova il giorno dopo. Ho fatto una prova in più degli altri. Ma non sono stato ammesso. È stato molto triste per me. Solo dopo qualche mese mi hanno chiamato perché uno degli studenti si era ritirato e così ho iniziato i miei studi, terminati in soli sette anni anziché nei dieci previsti.

Nel frattempo mi ero trasferito a Roma, avevo tanti altri interessi: impegno sociale, politico. Ero curioso, mi interessavano tante cose e tutte mi aiutavano a scrivere musica. Di solito il musicista pensa solo alla musica, ma io credo che il pensiero creativo può nascere anche se stai tagliando l'erba di un prato.

D'altronde tutte le grandi invenzioni nascono così: uno stava facendo altro e si accorge che quella cosa può centrare i suoi studi. Agli studenti dico di tener aperta la testa. Bisogna essere nel

↘ Foto da Fondazione Ravenna Festival.





mondo, perché la musica non va assolutizzata. Sento molti musicisti che hanno vissuto per la musica. Così diventa un idolo, un vitello d'oro. Perché dei tanti musicisti che escono dai Conservatori solo pochissimi riescono ad avere successo, gli altri finiscono a fare gli insegnanti.

Se hanno assolutizzato la musica saranno frustrati e svolgeranno un lavoro che non piace.

Se avranno coltivato altri interessi saranno comunque contenti della loro vita. Spesso i docenti di Conservatorio spingono alla competizione gli allievi. Non dobbiamo fare questo, ma aiutare i ragazzi ad aprire gli orizzonti.

Vivere diverse esperienze fa bene, migliora il percorso di formazione e la vita stessa. Lo studio della musica dà metodo, disciplina, ordine. Insegna la pazienza dei cambiamenti che avvengono piano, perché le mani ci mettono tempo a fare una cosa già raggiunta dal cervello. Poi si entra in un mondo bellissimo. L'approccio e il metodo della musica devono diventare competenze trasversali.



↙↑ Foto da Fondazione Ravenna Festival.





Cristian Carrara (Pordenone, 1977), è considerato tra i compositori più originali della sua generazione. Diplomato in composizione presso il Conservatorio di Udine, scrive prevalentemente musica sinfonica e cameristica, ma anche opere destinate al teatro musicale e alla televisione.

Le sue musiche sono eseguite da importanti ensemble ed orchestre ed in sale prestigiose, dall'Accademia di Santa Cecilia a Roma alla Berliner Hall, dal Maggio Musicale Fiorentino all'Auditorium Binyanei Hauma di Gerusalemme.

Collabora con importanti nomi della musica italiana e con alcuni dei nomi più importanti del teatro italiano. Tra i suoi lavori teatrali vanno ricordate le opere *La piccola vedetta lombarda*, *Oliver Twist*, *Alto sui pedali* e *Il giocatore*.

Nel catalogo sinfonico Magnificat. Meditation for pedal piano and orchestra, Destinazione del sangue, Liber Mundi, Tales from the underground, Ondanomala, Vivaldi. In memoriam.

Per quanto riguarda la musica da camera tra i lavori più eseguiti vanno segnalati *Luce*, *Bianco*, *Ludus* e la raccolta di pezzi pianistici "A piano diary". Di agosto 2015 è la prima di *War Silence*, per pianoforte e orchestra, con l'Orchestra Filarmonica de La Fenice.

Di gennaio 2016 è *Machpela*, doppio concerto per violino, violoncello e orchestra, che ha avuto una grande accoglienza nella sua prima californiana.

Di luglio 2016 è la prima di "The Waste Land", concerto per viola ed orchestra commissionato da Mitelfest di Cividale del Friuli ed eseguito in prima assoluta dalla Slovenian Philharmonic con la viola di Danusha Waskiewicz, già prima viola dei Berliner Philharmoniker.

Con oltre 18.000 spettatori e 28 recite, nell'ottobre 2016, si è chiusa la produzione di "Cenerentola", una nuova opera lirica commissionatagli della Fondazione Petruzzelli di Bari.

Di giugno 2018 è "I Am home", per flauto e orchestra d'archi, commissionato da Claudio Scimone e da quest'ultimo diretto con I Solisti Veneti. Di gennaio 2020 la prima di "Luci danzanti nella notte", concerto per violino commissionatogli dal Teatro Municipale di Piacenza e dedicato alla violinista Francesca Dego. Il 2021 ha visto le prime assolute di "4 emotions", per flauto e orchestra d'archi, "O somma luce", per flauto e coro misto, "The Devil's Bridge", per violoncello e orchestra e la prima della sua nuova opera lirica dedicata a Dante Alighieri "Rapimenti d'amore". Nella ricca produzione discografica, edita in cd monografici e collettivi da Warner Classics, Tactus, Amadeus Arte, Arts/Tosca, Incipit, Stradivarius, Curci, si rispecchia l'attenzione verso una ispirazione compositiva alimentata da molteplici livelli di indagine culturale, capace di esplorare tanto i grandi temi del cammino dell'uomo quanto la miniatura segreta del dono di sé e la commistione fra generi.

Nell'ottobre 2015 è uscito per Brilliant il nuovo album sinfonico Magnificat inciso con l'Orchestre Symphonique et Lyrique de Nancy.

Nei primi mesi del 2017 è uscito, invece, per Warner Classics "Faust in the Sky" inciso con I Solisti Aquilani e la direzione di Marco Attura. Autore e conduttore di trasmissioni televisive, ha realizzato per Tv2000 "Note di musica" e "Sinfonica".

È professore di Composizione presso il Conservatorio di Musica di Adria. I suoi lavori sono editi da Casa Musicale Sonzogno, Edizioni Curci e Edizioni Stradivarius. Già consulente artistico del Sovrintendente presso il Teatro Lirico di Trieste nel 2013, Presidente della commissione cultura della Regione Lazio dal 2014 al 2018 e Coordinatore Artistico dell'Orchestra della Toscana, dal gennaio 2019 è Direttore Artistico del Teatro di tradizione Fondazione Pergolesi Spontini di Jesi e dal marzo 2022 Direttore Artistico del Teatro di Pisa.



www.fommy.shop

FOMMY

Gomma eva per tutti





I pittori della realtà

Verità e illusione

tra Seicento e Novecento

di Silvia Papa *



MOSTRA A CURA DI VITTORIO SGARBI
CON BEATRICE AVANZI E DANIELA FERRARI

✓ La mostra al Palazzo dei Priori di Fermo.



9 dicembre 2022 - 1 maggio 2023
Fermo, Palazzo dei Priori

"I Pittori moderni della realtà, con un bellicoso manifesto programmatico, affrontarono la questione stabilendo un fronte di 'resistenza'.

Estetica ed etica, prima che politica. Aderirono con convinzione, partecipando alle cinque mostre in cui si consumò la loro esperienza comunitaria, tra 1947 e 1949.

La loro ispirazione era Caravaggio, il valore della composizione e quel 'ritorno al mestiere' teorizzato da Giorgio de Chirico".

(Vittorio Sgarbi)

In ben 80 opere è possibile rileggere e scoprire una particolare stagione dell'arte italiana, quella del dopoguerra, quando un gruppo di artisti di controcorrente esordisce nel 1947 per difendere e recuperare la grande tradizione pittorica del passato, guardando all'arte del Seicento, a Caravaggio, alla pittura spagnola e a quella fiamminga.

Sono Gregorio Sciltian, Pietro Annigoni, Xavier e Antonio Bueno, Alfredo Serri, Giovanni Acci, Carlo Guarnieri e Giorgio de Chirico. Queste parole usarono nel manifesto della loro prima mo-



stra: "Noi ricreiamo l'arte dell'illusione della realtà, eterno e antichissimo seme delle arti figurative. Noi non ci prestiamo ad alcun ritorno, noi continuiamo semplicemente a svolgere la missione della vera pittura. [...] Ben prima di incontrarci, ognuno di noi aveva sentito profondamente il bisogno di ricercare nella natura il filo conduttore che ci permettesse di ritrovare noi stessi nel labirinto delle scuole che si sono moltiplicate nell'ultimo mezzo secolo".

I "Pittori moderni della realtà" respingono le decadenti espressioni artistiche di molti contemporanei e vi contrappongono una rievocazione di antichi e alti modelli stilistici provenienti dal passato, ma le critiche feroci non mancarono e il gruppo si disgrega. Le distanze ideologiche, le incomprensioni culturali e le differenze anagrafiche sanciscono la fine di un'originale esperienza artistica.

Gli echi caravaggeschi e l'attenzione ai particolari mostrano le tele di Sciltian, mentre il disegno guida la ricerca di realtà di Annigoni. Grande è il talento e la resa pittorica dei fratelli spagnoli Xavier e Antonio Bueno, pregevole e personale è l'opera di Giovanni Acci, melodicamente realistico è Alfredo Serri.

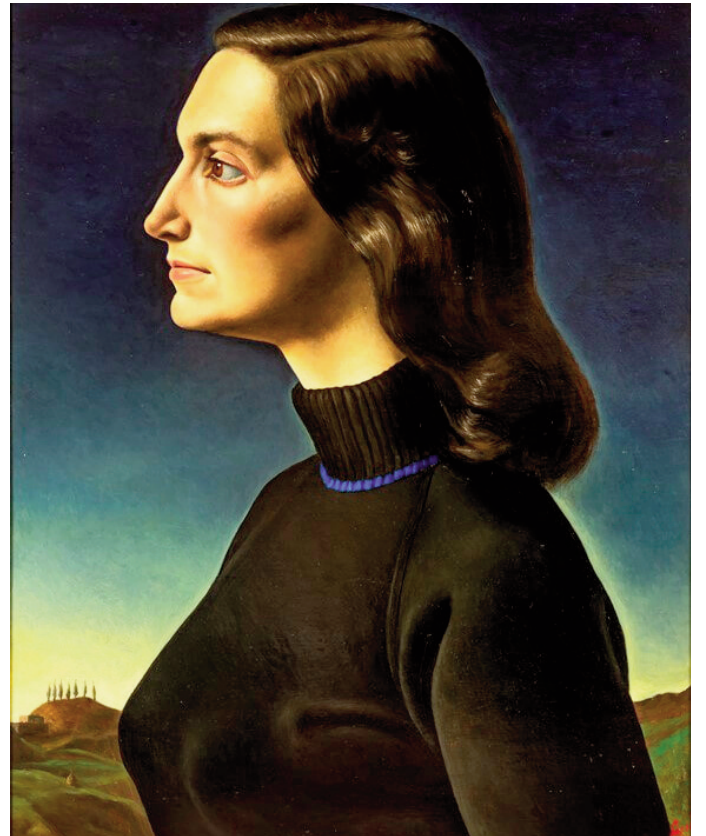
Le due opere di Giorgio de Chirico provenienti dal MART di Rovereto ricordano come il pittore sostenne il gruppo di pittori, suggestionandone la poetica con le sue atmosfere metafisiche. Le opere in mostra inoltre dialogano con le opere di artisti che furono a loro volta influenzati dal caravaggismo e dalla corrente barocca, quali Alessandro Magnasco, il Maestro di Hartford, Giuseppe Recco e Carlo Magini.

↓ Gregorio Sciltian, *Natura morta (Omaggio a Roberto Longhi)*, 1940, Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi, Firenze.





➤ Pietro Annigoni, Autoritratto con amici, 1936.



➤ Giovanni Acci, Profilo-ritratto di Milena, 1953-1954.



➤ I pittori alla mostradi Palazzo dei Priori a Fermo.



L'Osservanza e il Monte di Pietà di Castel Durante

di Riccardo Renzi *



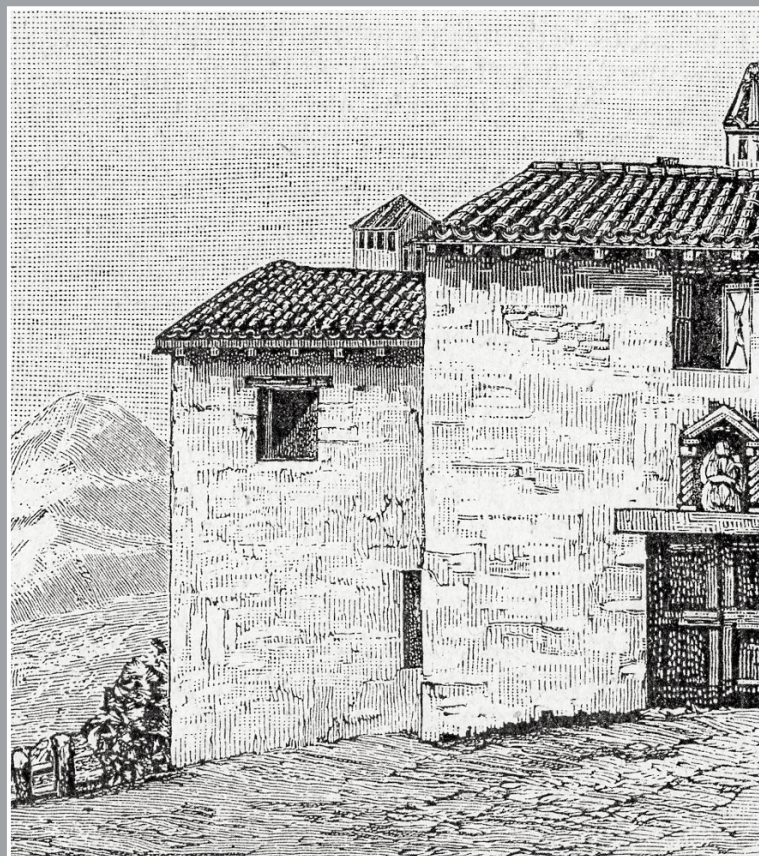
La presente trattazione si struttura come un *continuum* dell'indagine sui monti di Osimo e di Jesi. L'obiettivo di questa serie di lavori è quello di indagare i punti di continuità e le differenze che hanno caratterizzato la diffusione di tale Ente nella Marca.

La reale portata economica e sociale di tali Enti nelle Marche ancora non è stata ben definita, anche se, per quanto concerne questa regione, dei bagliori di luce vi sono stati, si pensi all'opera di Anselmi sul Monte di Pietà di Arcevia,¹ oppure a Liburdi e alle ricerche sui Monti di Pietà di Offida e Acquaviva.²

Già nei precedenti lavori pubblicati sulla presente rivista³ ci si era resi conto come tale Ente tendesse a svilupparsi in città dove fossero presenti comunità ebraiche, poiché il Monte nacque proprio in opposizione alla dilagante usura ebraica. Per quanto concerne la zona dell'ex Ducato di Urbino, il fenomeno è ancor più accentuato.

Qui i Monti sorsero solo ed esclusivamente nelle città ospitanti le maggiori comunità ebraiche: Urbino, Pergola, Fossombrone, Sant'Angelo in Vado, Cagli, Castel Durante (attuale Urbania),⁴ che sarà oggetto del nostro studio.

Il primo personaggio di stirpe giudaica menzionato nei documenti di Urbania è un Simone ebreo che il 18 novembre 1396 è in lite per una mancata restituzione del credito con Giovanni di Ritio di Deoteguardi.⁵



L'attività lucratoria ebraica risulta evidente da un documento del febbraio 1424, nel quale Pietro Salvi nomina procuratore Ser Cicco Ferri duratino nella causa contro l'ebreo Angelo di Maestro Aleontio.⁶

Egli svolgeva la sua attività presso Castel Durante. Presso Casteldurante sono gli ebrei che gestiscono il banco del prestito. Vari sono i



maestri ebrei a capo del banco riportati nei documenti: maestro Allevutio ebreo⁷ e Manuele Musetti «hebreo de Perugia».⁸

Il Banco era stato dato in gestione agli ebrei dal conte Oddantonio di Urbino,⁹ per la cifra di 25 ducati l'anno.¹⁰ Per molti decenni l'amministrazione del banco del prestito venne sempre assegnata ad ebrei, ma le liti tra loro per aggiudicarselo andarono aumentando sempre di più nel corso degli anni.

Un caso emblematico è quello del 1454 quando Ser Francesco di ser Ludovico de Rufis fece causa ad Abeventino di Salomone.¹¹



↑ Antica xilografia raffigurante uno scorcio di Castel Durante.

Oltre a queste continue diatribe, l'altro grande problema di tale banco era costituito dai tassi di interesse troppo elevati.

La soluzione era da tempo palesata dai frati francescani minori osservanti che avevano presso Castel Durante un grande convento fondato da San Giacomo della Marca durante il suo passaggio in Urbania. Presso tale con-

vento era conservato anche un manoscritto con i sermoni domenicali del frate.¹²

L'istituto del Monte di Urbania rimarrà profondamente legato a tale convento e il Padre Guardiano, per statuto, avrà sempre un ruolo di primissimo piano nella sua gestione.

Tale legame accredita ancor più la tesi del Rossi,¹³ secondo il quale gli Osservanti Minori furono gli unici veri promotori della nascita dell'istituzione presso Castel Durante.

Stando a ciò il Monte fu fondato dai frati Antonio da Montemilone,¹⁴ Giovanni Pili da Fano e Filippo da Parma.

Una prima attestazione dell'esistenza del Monte, dall'esame dei documenti, si ha nelle Riformanze del 14 aprile 1506.

Nel documento si afferma che il Consiglio Comunale è stato riunito dietro richiesta di Fra Antonio da Montemilone, che propone come argomento «eiectionem ebreorum de terra durantis et confectionem Montis Pietatis».¹⁵

La trattativa però non si concluse qui, ma durò ben un anno. Fra Antonio doveva infatti far la spola tra Castel Durante e Fossombrone dove appunto nella Quaresima del 1505 sprona i cittadini durantini a dare vita al Monte.¹⁶

L'anno dopo, dopo aver tenuto discorsi in pubblico per diversi mesi, torna alla carica, fa convocare il consiglio generale il 19 aprile e chiede la erezione del Monte.¹⁷

Il 10 maggio 1506 venne riunito nuovamente il consiglio che confermò la cancellazione dei Capitoli con gli ebrei, deliberando un contributo a favore del nuovo Ente di 25 ducati per ogni colletta.¹⁸ Da questo momento in poi il Monte iniziò a crescere e prosperare grazie alle tante iniziative in suo favore, in *primis* ricordiamo quella del duca Guidobaldo I.¹⁹

Anche Fra Antonio da Montemilone per raccogliere fondi, tutti gli anni in tempo di quaresima organizzava una fiaccolata.²⁰

Il duca Guidobaldo I ne ordina un'altra per le feste di natale e impone che ogni ufficiale sborsi mezzo bolognino per ogni fiorino di guadagno a favore delle casse del Monte.²¹

All'opera di Fra Antonio si aggiunse, come an-



ticipato in precedenza, quella dei frati Giovanni Pili da Fano²² e Paolo da Saulo, quest'ultimo morto presso il convento di San Francesco il marzo 1539.²³ Fu proprio quest'ultimo che nel Consiglio dell'8 aprile 1509 implorò i presenti affinché si mettesse un freno al gioco d'azzardo, si riconoscesse la festa di San Lazzaro, che si imponesse agli ebrei di indossare un segno distintivo e che si vendessero certi mantelli affinché il loro ricavato venisse versato nelle casse del Monte di Pietà.²⁴

Da questo mio umile lavoro si evince immediatamente quanto ad Urbania, rispetto ad Osimo e Jesi, la componente francescana sia stata l'unica vera promotrice della fondazione dell'istituzione e quanto essi abbiano contribuito, nei primi anni, attraverso varie iniziative al suo mantenimento e alla sua crescita. Inoltre ad Urbania maggiore fu anche l'avversione nei confronti dell'attività ebraica di lucro, infatti mentre nelle altre due città si cercò sempre un compromesso, qui fin da subito essi vennero messi all'angolo.

NOTE

¹ A. ANSELMI, *Il Monte di Pietà di Arcevia*, Foligno 1891.

² E. LIBURDI, *Della fondazione dei Monti di Pietà di Offida (1556) e di Acquaviva P. (1561)*, in *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, IV (1964-1965), Ancona 1966, pp. 157-176.

³ Studi di Riccardo Renzi sui Monti di Pietà di Osimo e Jesi.

⁴ E. ROSSI, *Memorie ecclesiastiche della Diocesi di Urbania*, Urbania 1938, pp. 16-25. Urbania era conosciuta fino al 1636 con il nome di Casteldurante, cambiò la propria denominazione in quella attuale in onore di papa Urbano VIII dopo esser stata elevata a città e diocesi.

⁵ Archivio del comune di Urbania, Archivio Antico, *Civilia*, B.3, n. 2.

⁶ Archivio del comune di Urbania, Archivio Antico, *Civilia*, B. 17, n. 3.

⁷ Archivio del comune di Urbania, Archivio Antico, *Civilia*, B. 15, n. 4, c. 121.

⁸ Archivio del comune di Urbania, Archivio Antico, *Civilia*, B. 15, n. 4, anno 8 gennaio 1444.

⁹ Oddantonio da Montefeltro nacque il 18 gennaio 1427 dal conte di Urbino Guidantonio da Montefeltro e dalla seconda moglie di costui, Caterina Colonna. Oddantonio fu l'unico figlio maschio legittimo del conte di Urbino e superò nel diritto di successione il fratellastro maggiore Federico, nato nel 1422 e legittimato nel 1424. Nel 1442 Oddantonio e Cecilia Gonzaga mandarono a vuoto il tentativo promosso dai genitori di combinare il loro matrimonio; successivamente Cecilia entrerà in convento (1444). Il 17 febbraio 1443, pochi giorni prima della morte del padre, Oddantonio venne investito del vicariato apostolico in temporalibus, e associato così al governo dei domini paterni. Il 25 aprile 1443 a Siena il papa Eugenio IV, anche grazie ai buoni uffici dello zio, il potente cardinale Prospero Colonna (che consentiva così il ritorno a Roma del papa dopo l'allontanamento di quasi dieci anni prima), elevava Oddantonio al grado di duca di Urbino, titolo trasmissibile agli eredi. Al suo ritorno a Urbino incaricò lo zio Antonio di Niccolò da Montefeltro di recarsi a Ferrara a chiedere, per suo conto, la mano di Isotta d'Este, sorella di Lionello Marchese di Ferrara. L'atto di matrimonio con Isotta d'Este fu firmato per procura a Ferrara il 6 luglio 1443 e pubblicato a Urbino il 14 dello stesso mese. La nomina a duca si inquadrava anche nell'azione pontificia di contrasto a Francesco Sforza nelle Marche, nella quale i Montefeltro erano comunque impegnati militando da tempo nell'esercito del duca di Milano, alleato del papa nella lotta allo Sforza. La guerra alle porte dello Stato, le ingenti spese per sostenerla, unite alle spese sostenute per pagare la nomina ducale, costrinsero il giovanissimo duca a un'inedita stretta fiscale che accrebbe il malumore della popolazione. Lo scontento fu alimentato anche dal discredito gettato sulla corte comitale dal comportamento di alcuni consiglieri, accusati di vita dissoluta e di gravi molestie ad alcune donne urbinati. Così, nella notte tra il 21 e il 22 luglio 1444 un manipolo di congiurati entrò nel palazzo signorile e fece scempio del duca, di Manfredo Pio di Carpi e Tommaso di Guido d'Agnello. Alla congiura parteciparono anche esponenti della corte, come Pierantonio Paltroni, ed è assai probabile che ebbe motivazioni esclusivamente politiche. Oddantonio doveva apparire inadatto a governare lo Stato in quel difficile frangente, specialmente a fronte della forte presenza di Federico, tenuto ai margini del governo. In più il duca di Urbino era pienamente sotto l'influenza del signore di Cesena Domenico (Novello) Malatesta, esponente di una casata storicamente avversaria dei Montefeltro.

Per un approfondimento su tale figura si veda: R. Renzi, *Nota sulle corti rinascimentali dei Montefeltro, degli Sforza di Pesaro e dei Della Rovere*, in *Marca/Marche*, n. 16, 2021.

¹⁰ Archivio del comune di Urbania, Archivio Antico, *Civilia*, B. 7, n. 2.

¹¹ Archivio del comune di Urbania, Archivio Antico, *Civilia*, B. 15, n. 4, c. 119.

¹² Il manoscritto oggi è conservato presso la Biblioteca Fran-



cescana del Convento di S. Antonio di Falconara Marittima. R. LIOI, *Situazione degli studi su S. Giacomo della Marca*, in *Picenum Seraphicum*, IV 1969.

¹³ E. ROSSI, *Memorie ecclesiastiche*, cit., p. 19.

¹⁴ Attuale Pollenza. Il nome in età romana era Pollentia, mutò durante il medioevo in Montemilone, per poi tornare ad essere Pollenza. Le prime tracce dell'uomo compaiono nell'VIII secolo a.C., epoca a cui risale un'estesa necropoli rivenuta a Monte Franco, a nord dell'abitato. Risulta dagli scritti di Tito Livio, Strabone, Plinio il Vecchio, Plinio il Giovane e Svetonio, una cittadina nominata Pollentia o Pneu-entia descritta come uno dei principali centri del Piceno posti lungo l'itinerarium Antonini. Della cittadina romana non si conosce però l'esatta collocazione; certamente ebbe una vita florida in epoca repubblicana per essere poi oscurata dalla vicina Urbs Salvia in epoca imperiale. In nome potrebbe derivare dal verbo latino pollere e dalla divinità Pollentia, simbolo di vitalità e forza. Dopo le invasioni barbariche l'abitato venne distrutto, per essere poi ricostruito intorno prima dell'anno Mille dal condottiero carolingio Milone, che riceve questo feudo dal Papa e da Carlo III; a lui si collega il toponimo Monte Milone utilizzato fino all'epoca moderna. Nel 1248, divenuto un Comune indipendente, il paese si trova fa parte di una confederazione di comuni composta da Cingoli, Tolentino, Matelica, Camerino e Treia. In quest'epoca l'impianto urbanistico si presenta già a schema radiocentrico secondo i dettami dell'urbanistica romana, con a nord i quartieri di Santa Maria e San Salvatore, a sud quelli di Sant'Andrea e San Bartolomeo. Intorno al Castello di Monte Milone (attuale centro storico) sorgono gli altri quattro castelli raffigurati sullo stemma comunale: il Cassero o Borgo Piazza vecchia (Colle La Croce-Mont Franco-Molino), Castel Gualdo (zona Santa Lucia), Gagliano (Palombarette) e Castel Franco (Monte Fanco).

¹⁵ Archivio del comune di Urbania, *Riformanze*, 1506, c. 191.

¹⁶ Archivio del comune di Urbania, *Riformanze*, 1506, c. 197. Si veda pure: P. MANZI, *La cinta fortificata di Montemilone (oggi Pollenza)*, Roma, 1967, a p. 103 si parla di Fra Antonio.

¹⁷ Archivio del comune di Urbania, *Riformanze*, 1507, c. 81.

¹⁸ Archivio del comune di Urbania, *Riformanze*, 1506, c. 193.

¹⁹ Guidobaldo era figlio di Federico da Montefeltro e di Battista Sforza, assunse il dominio di Urbino alla morte del padre in momenti di grande incertezza politica alla sola età di dieci anni, guidato e assistito dallo zio paterno, il conte Ottaviano Ubaldini (figlio di Bernardino Ubaldini della Carda), nominato suo tutore, e dal fratello Antonio da Montefeltro. Il 1° maggio 1483 fu nominato Capitano Generale degli eserciti della lega tra il re di Napoli e il duca di

Milano. Ebbe alcune divergenze con il pontefice a proposito del Castello di Petroia, ma le ripianò subito e già al tempo della congiura dei baroni militò per la Chiesa contro il regno di Napoli, divenendo uno degli alleati più fedeli del papa.

Fu al soldo di Alessandro VI durante l'infausta discesa in Italia di Carlo VIII e la caduta del regno di Napoli (21 febbraio 1495). In seguito marciò contro lo stesso re francese militando per la Serenissima. Acquisita in tutta Italia la fama di valente capitano, fu chiamato dai fiorentini contro Pisa, ma non ebbe fortuna in questa guerra, a causa per l'abilità strategica del suo avversario Lucio Malvezzi. Nella battaglia di Valerano fu fatto prigioniero da Battista Tosi, che militava nelle file degli Orsini. Quando il duca Valentino si diede all'occupazione della Romagna, Imola e Forlì, le città di Caterina Sforza, caddero l'una dopo l'altra. Guidobaldo abbandonò in tutta fretta il ducato invaso da nord, per salvarsi la vita, rifugiandosi prima a Ravenna, poi a Mantova. Il duca non poté tornare a Urbino se non quando salì al soglio pontificio il papa Giulio II. Venne pienamente reintegrato nei suoi possessi dal Pontefice che entrò solennemente insieme a lui nel Ducato, passando di città in città. Venne nominato dal papa anche Capitano Generale e Gonfaloniere di Santa Romana Chiesa, ruoli già ricoperti dal padre Federico. A soli trentasei anni soccombette alla gotta che lo aveva lungamente tormentato e morì nell'aprile del 1508, pochi mesi prima del fratellastro Antonio. La salma fu portata solennemente a Urbino e sepolta nella chiesa di San Bernardino, il mausoleo ducale, accanto a quella di suo padre Federico. Con la morte di Guidobaldo si estinse la discendenza dei da Montefeltro e Francesco Maria I Della Rovere divenne duca e signore di Urbino.

Su Guidobaldo I si veda: R. Renzi, *Nota sulle corti rinascimentali dei Montefeltro, degli Sforza di Pesaro e dei Della Rovere*, in *Marca/Marche*, n. 16, 2021.

²⁰ E. ROSSI, *Memorie ecclesiastiche*, cit., p. 18.

²¹ Archivio del comune di Urbania, *Riformanze*, 1507, cc. 243-244.

²² Nacque a Fano nel 1469, terzo figlio di Ugolino Pili e Brigida di Luigi Arnolfi, entrambi discendenti da famiglie patrizie del luogo. Entrò nell'Ordine dei frati minori della Regolare Osservanza, probabilmente nella provincia picena, intorno al 1485. Presumibilmente dopo un anno di noviziato e un corso di filosofia e teologia della durata di sei anni, fu ordinato sacerdote e destinato alla predicazione.

Si veda: *Giovanni da Fano*, di Dagmar Von Wille - *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 56 (2001).

²³ E. ROSSI, *Memorie ecclesiastiche*, cit., pp. 290-291; Archivio del comune di Urbania, Archivio Segreteria, cassa . I, n. 1.

²⁴ «Ut mons pietatis augeatur et non minuatur». Archivio del comune di Urbania, *Riformanze*, 1509, c. 299.



dal 1968

DUGHERA
ASSICURAZIONI
GROUP S.r.l.